

Le stragi di *Cosa nostra* l'Italia come bersaglio

Tescaroli racconta da magistrato il biennio 1993-1994 senza teoremi, ma squadernando la verità giudiziaria

di **LIRIO ABBATE**

C'è un momento in cui il magistrato che per anni ha coordinato le indagini sulle stragi mafiose "in continente" decide di raccontarle. Non per svelare retroscena, né per aggiungere suggestioni o ipotesi, ma per fare il punto su ciò che è accertato, quindi pubblico. Niente segreti istruttori, solo fatti. Solo ciò che le sentenze hanno detto, ciò che gli atti pubblici documentano. Luca Tescaroli lo fa in *Il biennio di sangue* (Paper First), un libro che restituisce verità giudiziarie maturate nel tempo, frutto di un lavoro duro, spesso solitario. Non è un libro per chi cerca conforto, un esercizio di memoria commossa, un tributo tardivo. *Il biennio di sangue* è per chi vuole capire e ha ancora il coraggio di guardare in faccia la verità. Anche quando fa male, scuote certezze, insinua il dubbio che non tutto sia stato detto. E forse nemmeno scoperto.

Le stragi di Firenze, Roma, Milano. Il biennio 1993-94 come tornante della storia repubblicana, segnato da una violenza terroristica eversiva che non ha precedenti per estensione, obiettivi, impatto. È la stagione in cui Cosa nostra sceglie la bomba come linguaggio, e l'arte, le basiliche, i civili, come bersagli. È una strategia che nasce da un calcolo: colpire per trattare. Premere con il tritolo affinché lo Stato receda. Un tentativo di ricatto politico in un Paese in frantumi, nel vuoto che sta per creare Tangentopoli, con partiti disgregati, istituzioni fragili, pezzi dello Stato pronti a ogni ambiguità. Tescaroli, da magistrato e non da polemista, ripercorre i passaggi essenziali: le indagini, le collaborazioni con la giustizia, le condanne definitive. I nomi dei responsabili sono noti. Riina, Bagarella, i fratelli Graviano, Messina Denaro, Brusca, Spatuzza. Gli esecutori, i basisti, i trasportatori dell'esplosivo. È un sistema criminale che ha funzionato con ferocia e precisione. E la giustizia, con lentezza e fatica, è riuscita a colpirlo. Questo è ciò che sappiamo. Ma non è tutto. Perché dai processi

celebrati, e Tescaroli lo dice con la prudenza del giurista, sono emersi elementi che obbligano a non fermarsi. Ci sono spunti investigativi che impongono di continuare a cercare. Per verificare se, accanto alla mafia, ci siano stati altri attori, interessi, mandanti. Soggetti esterni che avrebbero potuto trarre vantaggio da quella stagione di destabilizzazione. È una pista da accertare, con rigore processuale, non con teoremi. Ma è una pista che esiste. Restano, come monito, le domande che ancora non hanno risposta. Chi erano, se c'erano, i cosiddetti «mandanti a volto coperto»? Così li chiamò Pier Luigi Vigna in una conferenza solenne nel Salone dei Cinquecento, a Firenze. Dietro la mano armata c'è un cono d'ombra. La verità completa è ancora da scrivere.

E non si tratta di un'opzione. Continuare a indagare è un dovere. È un obbligo giuridico, certo. Ma prima ancora una necessità morale. Lo impone la memoria delle vittime, lo esige il trauma inferto alla democrazia. Non c'è giustizia senza verità intera. E solo la coscienza critica della società civile può mantenere viva questa domanda. A tutto questo, si è sommata negli ultimi anni una pressione inquietante. L'ufficio di Tescaroli, a Firenze, ha ripreso in mano quelle indagini nel solco di un lavoro avviato da altri. Coordinamento con la Procura nazionale antimafia, interlocuzione con altre procure, continuità investigativa. Eppure, per questo lavoro, svolto in piena legalità e trasparenza, la Direzione distrettuale antimafia di Firenze è stata oggetto di attacchi istituzionali, mediatici, politici.

Pressioni che hanno ostacolato il cammino della giustizia. Tescaroli non risponde con la polemica. Racconta. E lasciando che a parlare siano i fatti, i documenti, le sentenze, costruisce un libro civile, asciutto, necessario. Non un libro "contro", ma un libro "per": per la memoria, per la giustizia, per il diritto a sapere. In una stagione in cui la retorica sulla mafia si fa spesso ideologia o commercio, *Il biennio di sangue* è una bussola. Una prova che raccontare le cose per come sono, e per come sono state accertate, è ancora possibile. E soprattutto, è ancora necessario.



IL LIBRO

Il biennio di sangue 1993-94

di Luca Tescaroli
Paper First
pagg. 280
euro 16

© RIPRODUZIONE RISERVATA

